**II.a PARTE - M. Margherita Marchi**

**1. (Da: *Desiderio desideravi*)**

“Questa è l’assoluta novità di quella Cena, la sola vera novità della storia, che rende quella Cena unica e per questo “ultima”, irripetibile. Tuttavia, il suo infinito desiderio di ristabilire quella comunione con noi, che era e che rimane il progetto originario, non si potrà saziare finché ogni uomo, *di ogni tribù, lingua, popolo e nazione* (Ap 5,9) non avrà mangiato il suo Corpo e bevuto il suo Sangue: per questo quella stessa Cena sarà resa presente, fino al suo ritorno, nella celebrazione dell’Eucaristia. (…) **6.** Prima della nostra risposta al suo invito – molto prima – c’è il suo desiderio di noi: possiamo anche non esserne consapevoli, ma ogni volta che andiamo a Messa la ragione prima è perché siamo attratti dal suo desiderio di noi. Da parte nostra, la risposta possibile, l’ascesi più esigente, è, come sempre, quella dell’arrendersi al suo amore, del volersi lasciare attrarre da lui.”.

**24.**Se venisse a mancare lo stupore per il mistero pasquale che si rende presente nella concretezza dei segni sacramentali, potremmo davvero rischiare di essere impermeabili all’oceano di grazia che inonda ogni celebrazione. Non sono sufficienti i pur lodevoli sforzi a favore di una migliore qualità della celebrazione e nemmeno un richiamo all’interiorità: anche quest’ultima corre il rischio di ridursi ad una vuota soggettività se non accoglie la rivelazione del mistero cristiano. L’incontro con Dio non è frutto di una individuale ricerca interiore di Lui ma è un evento donato: possiamo incontrare Dio per il fatto nuovo dell’incarnazione che nell’ultima Cena arriva fino all’estremo di desiderare di essere mangiato da noi.

**2. (Da: Taccuino del Buon Dio)**

“Dio ha domandato l’abbraccio dell’amore alla sua misera creatura fino dalla prima infanzia di essa, quando ancora, molto lontana dal Battesimo, nessuno le aveva parlato di Lui. […]. La fragile salute della bambina richiedeva il lungo permanere in campagna per tutti i mesi delle vacanze. Erano allora lunghissime e serene giornate di solitudine vissute nel silenzio pieno di armonia, nei campi – cogli alberi, le erbe, lungo lo scorrere di venature d’acqua nei fossati […] e la solitudine non l’annoiava affatto, anzi vi si sentiva attratta da un “mistero” che le veniva incontro – ogni volta – facendola gioire in tutto il suo essere. La bambina allora, presa da questo “qualchecosa” che veniva a lei, si sedeva sull’erba, lì dove si trovava – per “pensare” - ascoltare; ascoltare, pur senza intendere. Spesso provava il bisogno irrefrenabile di cantare – e cantava camminando alla freschezza del vento – all’ardore del sole – e insieme agli uccelli.

Il suo canto non era di quelli imparati a scuola – o canzoni di cui si compiacevano gli altri – erano note venute dal giubilo del suo cuore: un variare di note prolungate su di una unica parola – su di un nome qualunque – a lungo.

Un rudimentale canto gregoriano; un incolto alleluia.

Era questa la risposta a quanto la penetrava senza farsi conoscere.

Qualche volta, in queste circostanze, la bambina provava l’impulso di allontanarsi un po’ più del solito da casa in questo suo vagare guardando il cielo e l’orizzonte lontano (nonostante il terrore degli zingari che si immaginava di potere incontrare), per seguire il desiderio – lo strano desiderio che le si formava in cuore. – lasciare tutto, anche i propri cari così pieni di amore per lei, lasciare la sua dolce casa per andare…. Dove?… non lo sapeva… per andare a soffrire, forse, ma *dietro a quella Forza che la chiamava*.

Una sera, al tramonto, questa Forza e questa chiamata si fecero sentire più intensamente mentre faceva la gioiosa scoperta di un bel ciuffo di fiori di campo, nati quasi sotto una siepe. Come erano belli! Così tutti bianchi come tante stelline semplici e pure! Ma non poté chinarsi subito per raccoglierli, quella “Forza” l’attraeva a sé con infinita potenza. Immobile, diritta, senza nulla vedere di questa Presenza – attese. […] Certo fu un ricevere Dio. […] Senza nulla comprendere nella sua assoluta ignoranza, la piccola si affrettò a comporre il mazzo dei bei fiori che, ai suoi occhi, parve proprio meraviglioso. Ma a chi regalarlo? Perché *bisognava* che qualcuno godesse di una cosa tanto bella! – *Bisognava* offrirlo! – […]. A un tratto – come un lampo – la soluzione: - alla Madonna! – ma chi era la Madonna? [….] – la bambina era persuasa che la Madonna (questo essere del cielo, non sapeva che era la mamma di Gesù di cui non aveva mai sentito pronunciare il nome) lo avesse gradito – compreso - raccolto per sé”.

**3.**

“Su di una terra propizia alla grazia – le catacombe di S. Sebastiano – più di 20 anni fa, il Signore mandava l’Abate di S. Paolo, sacerdote e maestro, per un corso di esercizi ai Paolini, ospiti presso la Comunità femminile che ivi viveva. Egli additava **una fonte** – il Messale (…) ne trasmetteva **la grazia** e quanta grazia! – le funzioni liturgiche. Per un giovanissimo gruppo di donne religiose, assetate di Dio, che casualmente ascoltava, **la polla divenne, col tempo, un filone di acqua sorgiva alla cui corrente abbandonarono fidenti le anime loro. E nacque la nostra storia – travagliata agli occhi degli uomini e così semplice, pacifica e serena agli occhi di Dio e ai nostri stessi**.

**4.**

**“Liturgia**!” – Sì, è il mezzo di cui Dio si è servito per immergere semplicemente e direttamente l’anima mia, e della Comunità, nella divina profondità.

Il Signore l’ha messa a questa scuola fin da principio.

Occorre **una direzione? Finora l’unica: il messale**!”.

**5.**

“…. - Sono in pace e sono felice. –

Il pesce, che è vissuto, contento e grato, nel suo piccolo rigagnolo, si è trovato ad un tratto nell’oceano – e l’abbondanza sconfinata del suo elemento, lo riempie di festa e di riconoscenza. Così l’anima mia si trova nel suo elemento, nella nuova vita, in cui tutto ci è dato così a profusione e con dovizia regale che al povero – fortunato pesciolino sembra di non poter contenere l’indicibile gioia e teme di non sapere abbastanza esser grato all’onnipotente Amore che lo ha tuffato così nella vita!”

“… Sono come un viandante mendìco che non ha nulla […] soltanto porta nel cuore il tesoro della sua aspirazione verso il Bene che cerca, e verso cui cammina, fra l’indicibile ricchezza della luce e del calore del Sole, che accompagna il suo cammino. […] sono felice, sono come *immersa nella* gioia: una gioia brillante, limpida, ricca di profondità, di ampiezza. È una gioia che *non è mia*, mi pare che sia la gioia di Dio in me”.

**6.**

*… “la partecipazione alla S. Messa* ed all’ufficio divino mai è stata così viva, ricca in misericordiosa luce a cui l’anima attinge senza sforzo e pienamente.

Uscita di chiesa: apprensioni, assilli, ansie, incertezze di tutto.

Padre, non capisco nulla, come al solito – non so che cosa voglia significare tutto ciò: purificazione – castigo – prova – beneficio prezioso della croce; non so, no so assolutamente. – Stamattina al Communio ho concluso … un patto con lo Spirito Santo. – Ho rinunziato a capire, “sed nescis unde veniat aut quo vadat” – e mi sono messa, ed ho messa la Comunità tutta, all’arbitrio di questo Soffio Divino – veemente, lieve, come Egli vorrà -, per lasciarmi trasportare come e dove Egli, l’Amore, vorrà condurre la sua creatura; ma sarà lo stesso Alito che anima la Chiesa – e questa è la mia beatitudine, e la mia sicurezza. Sento il cuore traboccante di riconoscenza e di gaudio per essere così cieca e poter così rifugiarmi nella Guida misteriosa e piena di tenero conforto, che il Signore ed il Padre ci hanno mandato.

Non so se tutti questi miei atti siano pasticci, ingenuità fuori posto. – Padre, le ho detto che non capisco nulla, ma sto in pace perché – unicamente perché il Signore è Padre ed è la Bontà.”.

**7.**

Qualche volta sono opaca, incapace di risonanza, sebbene *senta* la presenza della luce e del suono ­ della armonia infinita ­ con cui lo Spirito "riunisce *tutte le cose*; quelle che sono nei cieli e quelle che sono sulla terra, in Gesù Cristo". “Il Mistero della Incarnazione ­ questo discendere di Dio sulla terra ­ questo "entrare” di Dio nel mondo ­ forma la gioia, la consacrazione dell'universo. L'amore di Dio per le sue creature non si è esaurito coll'atto creatore e neppure con la distruzione del peccato e l'allontanamento dal male che pesa su tutti gli esseri; ma sommerge tutto nella sua plenitudine di amore che sorpassa la Redenzione stessa ­ in una munificenza, in una dovizia, in una infinita sovrabbondanza che conduce alla glorificazione, alla divinizzazione della creatura umana ­ e per lei ­ al mondo ­ che la creatura umana rappresenta.

*Riunire*, in un atto sacerdotale di offerta e di omaggio a Dio ­ per Cristo ­ la natura che è stata in qualche modo "separata” da Lui, dal *nostro* peccato!Ma l'anima non sempre è nella povertà di se stessa, necessaria perché Dio la possa far vibrare allo spandersi esuberante dello Spirito Santo ­ sulla creazione. Che miseria! mi sembra di essere un po’ Zaccaria *di servizio* nel Tempio, ma muto, spesso; e le creature di Dio soffrono per questo mio non prestarmi, pur essendo “di turno”, cioè in vita, per questo.

L'universo mi ha preceduto in una risurrezione che io non ho ricevuto ancora. Lo guardo, lo ammiro, ne intendo l'invito ­ ma come di lontano. C'è una nebbia in me che impedisce la risonanza della splendente grandezza del suo grido di gloria al Verbo e per il Verbo alla Trinità”.

“Tutto è soprannaturalmente semplice – tutto è semplicemente soprannaturale: l’anima respira un’aria ricca di ossigeno – purissima -; **si nutre di un cibo sostanzioso che corrobora**.”

“[….] Oggi, al “Communio” , nelle nozze del banchetto eucaristico, ho sentito che il Signore cambia il contenuto della povera cisterna d’acqua del nostro cuore – acqua più o meno inquinata – col “buon vino” che è Lui stesso, nell’unione e nell’amplesso della S. Comunione! Fa tutto il Signore attraverso i Suoi sacramenti, la sua Chiesa, e a noi non rimane che “gettare verso Dio il grido” silenzioso di gioia che può attraversare la terra intera, colla sua potenza amorosa, facendola partecipe in modo misterioso, ma ben reale, al racconto di ciò che il Signore fa per l’anima che Lo accoglie.”

**8.**

Il mio desiderio, sarebbe che altri non si limitasse a meditare quanto lo Spirito del Signore opera nel momento della S. Comunione, ma fosse condotto, invece, alla scoperta del tesoro nascosto nelle sacre espressioni della liturgia e vi trovasse quello Spirito di Dio che più che far meditare attua, fa vivere, o meglio, opera e si esprime in ciascuna anima cristiana. Non so se riesco a spiegarmi – vorrei essere un povero indice teso verso la fonte della vita a cui ciascuno, facilmente, può attingere; tanto più che questa fonte dà l’alimento adatto e infinitamente variato, secondo i bisogni di ciascuna animaper questo.”

**9.**

Comm. “*Scapulis suis obumbrabit tibi Dominus, et sub pennis ejus sperabis- scuto cicumdabit te veritas ejus.* –

* ormai da alcuni anni, con infinita dolcezza, all’inizio di Quaresima, questa espressione prende l’anima mia nutrendola di grazia.

“Il Signore ti coprirà con la tua ombra”. Non so chi mi disse che in oriente per difendere il piccolo figliuolo dal micidiale ardore del Sole, la madre, con le proprie spalle, gli fa ombra – *scapulis suis!*

* piccoli, incapaci di tutto, la Madre Divina. Il Signore, senza che noi glielo chiedessimo, ci ha presi, protetti, mettendoci alla Sua ombra materna. Godendo del refrigerio abbiamo cominciato a conoscere, dalla Sua ombra benefica, la tenerezza di Dio – e Dio stesso. Quaggiù. Dio, lo conosciamo solo dalla Sua ombra: nella creazione, nella fede, per grazia: il lume della gloria ce ne mostrerà il suo volto per tutta l’Eternità. –
* “*Et sub pennis eius sperabis*”.

“Guardo una piuma – miracolo di bellezza. Essa si fa morbida, calda, materna come una carezza, come una culla viva – delicata e forte.

Il Creatore si è compiaciuto di attuare il suo programma di amore, lasciando, nello stesso tempo, che la penna portasse un riflesso, una espressione, un segno della sua maternità divina sostanziale. Signore!

“… *et sub pennis ejus sperabis*”: “et” – conosciuta all’amore infinito la Mamma divina, ci siamo stretti a Lei – essa ha aperte le ali – ci siamo rifugiati sotto di esse con abbandono, con sicura speranza. Ogni giorno, ogni ora della vita ci fa sentire il vitale calore, la buona e vigile protezione di queste ali! Noi non abbiamo che a star lì confidenti. Lieti, grati, ricambiando. Con amore di figli, la Divina Mamma nostra – e siamo al sicuro, e nulla ci può mancare. Il pericolo mortale non sarebbe che quello di star lontani da queste ali fidando in noi stessi, dimenticandoci dell’ombra materna, cercando riposo, gioia, vita fuori di essa.

“*scuto circumdabit te veritas ejus…* » : la sua fedeltà ti circonderà come di uno scudo. Abbiamo bisogno di difesa, perché c’è il combattimento, la lotta che è la vita in sé, la vita di cristiano, di seguace del Vangelo… “Concupiscenza della carne, degli occhi, superbia della vita”!

- la fedeltà del Signore mi è di protezione, di vittoria, poiché essa stimola, sostiene, rende vittoriosa la mia povera fedeltà.

**10.**

“… Non basta **gustare** Dio, bisogna **servirlo**, bisogna servirGli, in questo c’è una necessaria gradazione in salita.

Non basta amare Dio soltanto nel Rito, ma bisogna servirlo anche nella carità.

Non basta essere lui e noi, ma bisogna **dilatarsi all’umanità** intera e amare, così, lui.

Non bisogna restare amanti, ma sterili, nella unione col Signore, bisogna essere fecondi.

Bisogna gustare Dio – far festa a lui – essere l’eco del giubilo del Cielo che la nostra liturgia monastica ci porta, ma bisogna anche avere in noi la piaga, il martirio dell’umanità lontana e nemica di Dio.

Bisogna soffrire persino nella carne il patimento di ogni carne.

… sono felice di appartenere al Signore, ma ho bisogno di offrirgli tutta la terra”.

(…) Il Mistero della Incarnazione ­ questo discendere di Dio sulla terra ­ questo ‘entrare’ di Dio nel mondo ­ forma la gioia, la consacrazione dell'universo. L’amore di Dio per le sue creature non si è esaurito coll'atto creatore e neppure con la distruzione del peccato e l'allontanamento dal male che pesa su tutti gli esseri; ma sommerge tutto nella sua plenitudine di amore che sorpassa la Redenzione stessa ­ in una munificenza, in una dovizia, in una infinita sovrabbondanza che conduce alla glorificazione, alla divinizzazione della creatura umana ­ e per lei ­ al mondo ­ che la creatura umana rappresenta.

*Riunire*, in un atto sacerdotale di offerta e di omaggio a Dio ­ per Cristo ­ la natura che è stata in qualche modo ‘separata’ da Lui, dal *nostro* peccato!

…. Che miseria! mi sembra di essere un po’ Zaccaria *di servizio* nel Tempio, ma muto, spesso; e le creature di Dio soffrono per questo mio non prestarmi, pur essendo “di turno”, cioè in vita, per questo.

L'universo mi ha preceduto in una risurrezione che io non ho ricevuto ancora. Lo guardo, lo ammiro, ne intendo l'invito ­ ma come di lontano. C'è una nebbia in me che impedisce la risonanza della splendente grandezza del suo grido di gloria al Verbo e per il Verbo alla Trinità”.